

in volto a ciascuno. Verso l'un'ora pomeridiana si avviano alla stazione una eletta accolta di persone colla Giunta Municipale e a capo di essa l'egregio ff. di sindaco Avv. Giulio Airdi. Segue la banda del paese e molta gente. Ecco arriva il treno di Alessandria, si intona l'inno nazionale e fra i saluti e le acclamazioni degli accorsi Spignesi, e sotto gli sguardi attoniti dei viaggiatori che fan capolino dai finestrini dei vagoni discende lieto e sorridente l'on. deputato Carlo Ferrari del 4.º Collegio d'Alessandria. È uno scambiarsi di saluti e di presentazioni, e l'on. Ferrari subito riconosce ed abbraccia l'av. Cav. Bottigella, il degno pretore del mandamento e antico suo compagno di studii all'università.

La comitiva si avvia quindi alla volta del paese e all'ingresso di questo sull'ampia via sta schierata la popolazione accorsa a vedere e salutare l'onorevole che per la prima volta si recava a Spigno.

Nella maggior sala dell'Albergo Reale sta imbandita la mensa, e vi siede al posto d'onore l'illustre ospite fra l'avv. Airdi e il cav. Reverdito e una trentina di altri commensali. Il pranzo è servito inappuntabilmente dal sig. Cannonero. La più cordiale allegria regnò sempre nel convegno. Spigno vi è ampiamente rappresentato da ogni ceto. Tra gli intervenuti dei paesi circonvicini si notano il capitano Denegri da Roccaverano, il sindaco di Denice, il signor Gaino da Cartosio.

Alle frutta si venne ai discorsi.

L'avvocato Giulio Airdi disse della buona armonia che deve intercedere tra l'azione governativa ed i comuni pel pronto disbrigo degli affari amministrativi, il quale intento si potrà con maggiore agevolezza conseguire oggidì che il governo liberatosi felicemente dalle inquietudini e dalla incertezza della politica estera, che ne inceppavano in certo qual modo il progressivo andamento, si dedica all'attuazione delle tanto desiderate riforme comunali e provinciali. Si allieta di poter dare in nome del paese natio il benvenuto fra noi all'on. Ferrari, che insieme agli onorevoli suoi colleghi Raggio e Borgatta coopererà validamente a condurre in buon porto la discussione di provvedimenti di così vitale importanza.

Oramai l'Italia entrò a bandiere spiegate nel campo delle riforme economiche e sociali. Ma per ben riuscire in queste deve precedere un integrale rinnovamento amministrativo in quegli enti che sono i comuni e le provincie, sulla prosperità dei quali si fonda il benessere della nazione.

sione del dramma di cui, per mia sventura, fui principale attore.

« Potrei fin d'ora in poche parole spiegarvi un orrendo mistero, ma nella tema che voi più non abbiate a prestarmi la vostra attenzione, permettetemi che io continui per ordine di tempo la narrazione delle mie crude vicende. »

Io non aggiunsi parola, tacqui religiosamente, e lo sconosciuto riprese narrando:

« La mia malattia adunque fu lunga e dolorosa ed ai crudeli dolori del corpo si aggiungevano le mortali torture prodotte dal pensiero della mia vita avvenire. »

« Privo di una delle membra più necessarie al corpo, io mi sentivo impotente a soddisfare il desiderio della vendetta, che invece di abbandonarmi più inteso in me andava crescendo e prolungava la mia malattia. »

« Trascorsero in tal modo sei mesi, in capo ai quali io potevo muovermi sostenuto da grucce. Nè mia moglie, nè il suo compagno di colpe erauo più stati veduti da quella sera fatale. Asseriva bensì taluno che d'essi si fossero imbarcati per Marsiglia, sopra un bastimento che partiva per l'America, ma su ciò io non potei avere precisi ragguagli e prove. »

« Quando il mio stato di salute mi avrebbe permesso di uscire di casa, io non volli farlo per non

Pose fine al suo dire acclamando applauditissimo all'Italia, al Re, alla Regina Margherita, al Principe ereditario.

Allora sorse a parlare il deputato Ferrari, dicendo che le accoglienze oneste e liete, onde si vedeva fatto segno erano per esso una dimostrazione d'incomparabile valore.

Il sentimento di devozione per le liberali istituzioni, quale egli conosce mantenersi vivissimo e inalterabile tra queste popolazioni troverà mai sempre in lui il più sincero e caldo estimatore: sentimento che quando sia congiunto coll'amore dell'ordine e della virtù operosa è capace di produrre i più salutarî effetti.

In politica essere stato egli mai sempre fautore di un ben inteso decentramento, ma che pur troppo nelle presenti condizioni in Italia spetta al governo farsi promotore di molte utilissime riforme ed istituzioni che in altri paesi più provetti nell'esercizio della vita libera sorgono per l'opera saggia di privati e di associazioni particolari.

Le classi agiate poco o nulla si curarono sin qui dei bisogni delle masse, ed è giunto il tempo di adoprarsi con deliberato proposito della misera condizione dei negletti dalla fortuna, perchè se è un'utopia il credere alla possibilità di una generale eguaglianza di agiatezza, larva ingannevole che lascia un gran numero di illusi dietro alcuni astuti che si fanno propugnatori di principii sovversivi di qualsiasi ordine sociale, sta pur sempre immutabile e sacro l'obbligo che hanno le classi ricche e colte e soprattutto il governo di studiare i mezzi più validi ad alleviare quei pesi, onde sono aggravati non meno i piccoli possessori che i proletarii.

E mirano a questo scopo la legge che riguarda le società di mutuo soccorso, la legge sulla cassa pensioni, la legge delle indennità agli operai in caso di disastri.

Alla prosperità dell'agricoltura, che è il caposaldo della ricchezza nazionale e al migliore sviluppo delle industrie e dei commerci sono intimamente connesse le riforme tributarie e doganali, alle quali conviene urgentemente provvedere, e anzitutto alla perequazione fondiaria.

L'istruzione primaria, la sorte degli impiegati municipali sempre misera e precaria richiedono tutta l'attenzione di quanti hanno umanità e buon senso.

Ma troppo a lungo andrei nell'enumerare tutti gli argomenti svolti o abilmente accennati dall'oratore, nè questo arido mio sunto può dare un'idea adeguata del modo facile e pressochè

essere assoggettato alla maligna e curiosa osservazione dei miei concittadini.

« Taluno degli antichi miei amici cercò bensì di visitarmi durante la mia malattia, ma io non volli ricevere alcuno giammai, e trascorsi la mia convalescenza nel più completo isolamento. »

« Dopo un anno e mezzo circa, quando sentii e forse nuovamente risorgere nel mio corpo indebolito e stanco, deliberai di lasciare il paese che era stato teatro di sì orrende scene, e decisi di partire. »

« Le mie imprese intanto, le mie speculazioni trascurate, per la lunga malattia, altre che per essere troppo arrischiare avevano sortito effetto contrario alle mie previsioni, avevano portato un duro dissesto nelle mie finanze. Mia moglie inoltre partendo aveva creduto bene di appropriarsi quanto in danaro e preziosi oggetti restava in casa, onde fatti i miei conti, e dopo aver venduto quanto restavami in paese, mi trovai possessore di un tenue peculio, troppo tenue per un uomo che aveva come me vissuto l'intera sua vita se non nel lusso, nell'agiatezza almeno. »

« Realizzata quindi la mia microscopica fortuna, guidato dall'instancabile desiderio di vendetta e dalla speranza di rinvenire forse nell'altro emisfero le persone che tanta parte avevano presa a fabbricare la mia sventura, raggiunsi in un porto di

famigliare col quale esponeva le sue idee, ma tanto più efficace e persuasivo; infondendo in tutti gli uditori la convinzione di trovarsi a contatto dell'uomo politico ed erudito bensì, ma soprattutto dell'uomo di carattere. »

Sia pur certo l'onorevole Ferrari che la sua venuta a Spigno gli accrebbe immensamente l'affetto de' suoi amici, la fiducia de' suoi elettori, la stima degli onest' uomini. E della ottima opinione formatasi di lui, più che gli applausi coi quali venne spesso interrotto e alla fine coronato il suo discorso, glie ne daranno attestazione ulteriori e ben più durevoli prove.

Alla sua partenza il nostro Onorevole era di bel nuovo accompagnato dagli adunati e seguito dalla banda, che già ringraziata fin dal suo arrivo era da lui ancor salutata gentilmente con incoraggiamento agli allievi già ben avviati allo studio e alla disciplina, sotto la scorta del valente maestro Casasco.

E tra gli addii reiterati e gli arrivedersi ebbe termine l'allegriissima festa.

## TEATRO

Domenica a sera con una pienona da fare epoca abbiamo avuto al Politeama, l'annunciata recita dei dilettanti filodrammatici genovesi. La quale recita andò così così, nè male nè bene, però se dobbiamo proprio dirla tutta, ci aspettavamo (benchè si trattasse solo di dilettanti) qualche cosa di meglio, ma di molto meglio. La messa in scena poi, se così ci è lecito chiamarla, fu proprio meschina, questo però è giustizia il dirlo, non fu colpa della compagnia.

Abbiamo poi avuto uno altrettanto piccolo quanto curioso ed impreveduto accidente, quello dello sciopero dell'orchestra. Per qualche divergenza insorta fra loro, i suonatori non si fecero vedere al loro posto, tre eccettuati, i quali con quel virile coraggio che spesso danno le grandi situazioni tentarono, di menar avanti la cosa da sé soli, ma la burletta non piacque al pubblico, e dovettero ritirarsi in bell'ordine dinnanzi a non dubbi segni di disapprovazione. Si può sperare che un'altra volta non abbia a rinnovarsi un simile contrattempo?

Una cosa ci rimane a dire all'impresa.

Perchè coloro che sono nelle sedie chiuse debbono fare il giro della platea pestando e facendosi pestare i calli dal prossimo per uscire dal

Francia una nave che salpava per l'America e partii, quasi due anni dopo il terribile avvenimento che più sopra narrai.

« Aveva conoscenze a New-York e fu a quella città che io rivolsi il mio pensiero. »

« Vi giunsi difatti dopo un felicissimo viaggio, e colà fermai la mia residenza. »

« La somma meco recata non essendo sufficiente ai miei giornalieri bisogni, tentai nei primi tempi di cercare lavoro, ma rifiutato e respinto per ogni parte dai negozianti a cui mi dirigeva, a causa dell'inerzia a cui mi costringeva lo stato miserando del mio corpo, mi vidi ben presto costretto e nella dura necessità di vivere per mezzo delle sovvenzioni delle poche mie conoscenze, alle quali, arrossendo, doveva forzatamente ricorrere. »

« Ma stanco, affranto in breve da questa vita di sofferenze continui, e di duri patimenti, io mi diedi al giuoco, colla speranza di accrescere quelle somme che caritatevolmente mi venivano consegnate. »

« Tutte le case da giuoco, tutte le più luride bische io conobbi della vasta città. La fortuna parve sorridere alle mie prime armi, ma per poco essa mi continuò i suoi favori; e quando parve che dessa si rivolgesse contro di me, non esitai dal mettere in opera tutti i mezzi pur disonesti e sleali onde trarla dalla mia parte. Diventai in breve un abile giuocatore di professione. (Continua). »